il Fatto Quotidiano

Data 27-05-2015
Pagina 22
Foglio 1 / 2

di Raffaele Simone

UNIVERSITÀ E SCUOLA, VALUTARE NON BASTA

pag. 22

INVALSI E ANVUR

Scuola, la Babele delle valutazioni

di Raffaele Simone

Da alcune settimane il mondo dell'istruzione è in rivolta contro il progetto di riforma denominato (con *brand* infelice) "La buona scuola" e in particolare contro due suoi aspetti: il fatto che gli insegnanti debbano essere valutati dal dirigente d'istituto (di cui evidentemente si fidano poco) e che solo chi ottiene un buon punteggio nella valutazione possa sperare in un (minimo) aumento di stipendio. Alla protesta si sono aggregati gli alunni, a cui non sta bene che l'Invalsi (altro *brand* infelicissimo: Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo...) li sottoponga a prove unificate per misurarne la preparazione. In un campo affine, quello dell'università, non gode di maggiori simpatie l'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario), contro cui si fanno periodiche levate di scudi. Le due sigle (a parte la goffaggine fonetica) sono evocate ormai solo come fonte di irritazione e proteste.

COME MAI il popoloso apparato dell'educazione e della ricerca rifiuta in blocco i suoi organi di valutazione? Senza dubbio, in parte perché in Italia è diffusa la convinzione secondo cui "nessuno mi può giudicare", che considera la valutazione più o meno come una forma di mobbing.

Ma, anche a voler accettare *toto corde* il principio secondo cui il pubblico servitore deve essere periodicamente valutato, le operazioni che Invalsi e Anvur hanno compiuto finora non sono state davvero incoraggianti.

L'Invalsi ha più volte diffuso test cervellotici, gremiti di errori, di gaffe e di cattive formulazioni. Si sono avute proteste e ripetizioni di prove, ma la qualità non sembra migliorata e comunque garantita. L'Anvur ha fatto di peggio. Affidato sin dal 2010 (ministero Gelmini) a un direttorio di sei membri con netto orientamento tecno-numerico (sono ancora lì), s'è attribuita via via una gamma di competenze spropositata. Le spetta infatti di valutare i risultati della ricerca (cioè dare un voto ai professori), definire criteri per l'accreditamento di atenei, corsi di studio e dottorati, controllare l'efficienza delle università, valutare i progetti governativi sulla ricerca. Il suo modo di lavorare si è visto qualche anno fa in occasione della Vqr (Valutazione della qualità della ricerca negli anni 2004-2010; le sigle non sono proprio il punto forte di queste agenzie), quando fu anche attribuito un rating alle riviste scientifiche.

Già in quella prima uscita si produsse una serie incresciosa di ritardi, pentimenti ed errori: ad esempio, tra le riviste "scientifiche" furono inclusi anche periodici come *Airone*, *Yacht Capital* e la rivista della diocesi di Udine. Per la Vqr ogni docente dovette presentare un piccolo numero di suoi "prodotti della ricerca". Ma siccome i professori delle università sono più di 50.000, per far fronte in pochi mesi a una massa di centinaia di migliaia di pezzi furono chiamati all'appello esperti e inesperti da tutte le parti. Accadde allora che i lavori di studiosi di reputazione internazionale fossero sottoposti al giudizio di pivellini o notori incompetenti, il tutto in fretta e alla bell'e meglio. La stessa cosa fu fatta con la cosiddetta "abilitazione nazionale", completata alla fine del 2014. Si è trattato di una selezione attraverso cui i candidati professori richiedevano una sorta di "patente" per salire di grado. Commissioni formate alla brava, centinaia di candidati per ogni disciplina, decine di migliaia di titoli da esaminare, pochi mesi a disposizione, criteri cervellotici e di massima incertezza. Ad esempio, era possibile candidarsi simultaneamente ai titoli di tutti i livelli (come se un militare si candidasse nello stesso momento a colonnello e a generale: unicum mondiale). La fretta, la scadente qualità dei criteri, la superficialità dei giudizi hanno prodotto conclusioni esecrabili: qualcuno è risultato idoneo a fare il professore ordinario ma non... l'associato; altri sono risultati adatti a fare sia l'associato che l'ordinario; il generale clima da "si salvi chi può" (si vocifera che un'altra abilitazione non si tanto presto) ha spinto le commissioni a essere di manica larghissima abilitando tutti (sia pur dimenticando qua e là persone meritevoli). Insomma, un pasticcio, che ha fatto arrossire gli italiani e ridere il mondo.

Inoltre (come ha documentato Gianantonio Stella sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa) l'Anvur costa una fortuna. Nel 2014, su 9.850.000 euro di bilancio ben 1,6 milioni sono stati spesi per "la remunerazione del Consiglio direttivo (spese di missione non comprese), che pesa dunque oltre il 16%" del totale. Essendo il direttivo composto di 6 persone, ogni membro costa 266.000 euro. Inoltre, considerando il numero di atti che l'Anvur produce, Stella ha calcolato che ogni delibera costa 101,546 euro.

DINANZI A QUESTO panorama, le proteste degli insegnanti, degli alunni e dei professori sono più che giusti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 27-05-2015
Pagina 22
Foglio 2 / 2

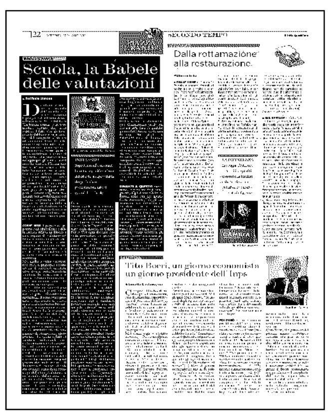
ficate. Anzitutto, l'idea di valutazione non dovrebbe riguardare solo il mondo dell'istruzione e della ricerca, ma andrebbe estesa a tutte le articolazioni della sfera pubblica (sanità, militari, magistrature, amministrazione, fisco, agenzie...). Inoltre, se si vuole che la cultura della valutazione venga accettata, gli organi devono avere una gestione economica, essere di qualità indiscussa, capaci di produrre norme semplici, accurate, confrontabili.

La protesta contro l'Invalsi *Ansa*

PROFESSORI

Soprattutto all'Università la fretta, la qualità scadente dei criteri e la superficialità dei giudizi hanno prodotto conclusioni esecrabili e ridicole

il Fatto Quotidiano
Poste, ecco la Spectre Ora indaga l'Agcom
DE LUCA SILURATO IN CASSAZIONE IMPRESENTABILI, FARSA ANTIMAFIA
Ricordate il Salvabanche? Ci costa altri 340 milioni


Scuola, la Babele delle valutazioni
Dalla rottamazione alla restaurazione
Tito Boeri, un giorno economista un giorno presidente dell'Inps

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.